volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Ripudiare la pace e giocare a scacchi con la morte

Autore: Domenico Gallo

L'annunzio di pace della Resistenza è stato fatto proprio dai Costituenti che, con votazione quasi unanime, hanno decretato la cancellazione dello *jus ad bellum* dalle prerogative della sovranità espellendo la guerra, non dalla storia (non avrebbero potuto), ma almeno dall'ordinamento giuridico. Qui la Costituzione opera un'innovazione decisiva rispetto allo Statuto albertino, invadendo il campo della politica estera, che le Costituzioni dell'Ottocento avevano sempre considerato dominio riservato del sovrano. E lo fa gettando sul piatto il peso di valori e princìpi (il ripudio della guerra e la costruzione della pace e la giustizia fra le Nazioni) di grande spessore politico e morale, attraverso i quali viene costruita l'identità della Repubblica, il volto dell'Italia nelle relazioni internazionali. Non a caso nel testo dell'art. 11 compare il termine "Italia", per indicare che il ripudio della guerra è un bene originario che appartiene allo Stato-comunità, di cui lo Stato-apparato non può disporre. L'apertura alla Comunità internazionale viene sancita stabilendo la supremazia del diritto internazionale generale sull'ordinamento interno («L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute» art. 10) e consentendo le limitazioni di sovranità necessarie «ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni» (art. 11). È stato proprio questo principio che ha costituito la porta attraverso la quale l'Italia è entrata in Europa e l'Europa è entrata in Italia attraverso la costruzione della Comunità/Unione Europea. Tuttavia le limitazioni di sovranità, anche se possono raggiungere livelli molto intensi, espropriando il Parlamento del potere di adottare le norme di legge riservate alla legislazione comunitaria, non possono scalfire il nucleo duro della Costituzione, quello che non può essere neppure sottoposto al potere di revisione costituzionale, vale a dire i princìpi fondamentali e i diritti inalienabili della persona umana (Corte costituzionale, 19 novembre 1987, n. 399). Il ripudio della guerra è riconosciuto dalla dottrina giuridica come uno dei principi supremi dell'ordinamento costituzionale ed è quindi annoverabile tra quelli che prevalgono su ogni eventuale vincolo internazionale, da qualsiasi fonte provenga (trattato, decisione di organi internazionali di cui facciamo parte, Comunità europea). Come tale dovrebbe se del caso essere garantito, se violato, dalla giurisdizione costituzionale e non può essere oggetto di revisione costituzionale.

L'art. 11 della Costituzione è una disposizione complessa: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». È formata da tre proposizioni collegate all'interno dello stesso periodo. **Essa contiene una norma di scopo (che vincola la Repubblica italiana a perseguire la pace e la giustizia fra le Nazioni) e tre norme strumentali (il ripudio della guerra, l'accettazione di limitazioni di sovranità finalizzate alla pace e alla giustizia e il favore per le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo).** Il ripudio della guerra, come

strumento di offesa alla libertà di altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, non è separabile dall'impegno per la pace e la giustizia fra le Nazioni, o meglio la costruzione di un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni presuppone il ripudio della guerra, in conformità allo Statuto delle Nazioni Unite che obbliga gli Stati membri ad astenersi dall'uso e dalla minaccia dell'uso della forza.

Sebbene sia intimamente legato all'identità dell'Italia, **il principio pacifista di cui all'art. 11 è andato incontro a un progressivo deperimento**, di pari passo con il progressivo imbarbarimento delle relazioni internazionali. Seguendo una naturale tendenza a giustificare i fatti e ad allinearsi alle scelte prevalse per opera dei poteri reali, scrittori, politici e giuristi hanno banalizzato sempre di più il principio pacifista, fino ad ipotizzare la "decostituzionalizzazione" delle norme sulle relazioni internazionali (Motzo). Con la prima guerra del Golfo (1991) si è cominciato a separare il ripudio della guerra dal resto della disposizione, leggendo il fine di favorire le organizzazioni internazionali come prevalente sul ripudio della guerra, e la guerra stessa è stata mascherata come operazione di "polizia internazionale". Dopo lo scoppio della guerra, iniziata il 24 febbraio dello scorso anno con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, è stato tirato in ballo il principio pacifista, letto alla luce dell'art. 51 dello Statuto ONU, che riconosce il diritto naturale di autotutela, individuale e collettiva, nel caso in cui abbia luogo un attacco armato contro uno Stato, e dell'art. 52 della Costituzione, che pone la difesa della Patria come unica eccezione al ripudio della guerra. **Quando l'Italia ha deciso di rompere la neutralità e inviare le armi all'Ucraina, molti giuristi, come l'ex Presidente della Corte costituzionale Giuliano Amato, si sono levati per darci l'interpretazione giusta del principio pacifista e spiegarci che la partecipazione indiretta dell'Italia alla guerra è consentita**, se non costituisce addirittura un obbligo costituzionale. **Peccato che quando la NATO ha aggredito l'ex Jugoslavia nel 1999, bombardandola per 78 giorni, coloro che adesso impugnano l'art. 11 per legittimare le armi italiane, sono rimasti assolutamente silenti**, hanno steso un velo pietoso sul principio pacifista, dimenticandosi persino della sua esistenza nel dibattito pubblico. Del resto, il Governo dell'epoca ha nascosto accuratamente la partecipazione dell'Italia alle missioni di bombardamento sulla Serbia. Soltanto qualche anno dopo il Ministro della Difesa dell'epoca, ci ha informato del contributo del nostro paese alla guerra. L'Italia ha partecipato ai bombardamenti con l'utilizzo di 50 velivoli dell'aeronautica militare che hanno impiegato «115 missili Harm, 517 bombe GB MK82, 39 bombe a guida IR Opher, 79 bombe a guida laser GBU 16» (così Carlo Scognamiglio Pasini, *La guerra del Kosovo*, Rizzoli 2002). Peccato che un rapporto così dettagliato abbia omesso di indicare quanti morti sono stati provocati dalle nostre bombe umanitarie e quanti da quelle dei nostri alleati.

Da quando è iniziata la tragedia della guerra il 24 febbraio, non è esploso soltanto un conflitto fondato sulla violenza delle armi, è dilagato in tutt'Europa lo spirito nefasto della guerra, si è materializzata l'immagine del nemico ed è iniziata una mobilitazione bellica della comunicazione, della cultura, delle coscienze. Dalla condanna unanime, secca e senza appello dell'aggressione russa all'Ucraina, si è

passati velocemente all'acritica accettazione della logica della guerra. Di fronte a questo disastro, segno tangibile del fallimento della politica di sicurezza e cooperazione in Europa, le principali forze politiche, non solo in Italia, con il conforto del fuoco di sbarramento unanime dei mass media, hanno assunto il linguaggio della guerra e si sono esercitate in una guerra delle parole contro il nemico. **Lo spirito di guerra comporta una divisione manichea dell'umanità, per cui tutto il male sta dalla parte del nemico e tutto il bene dall'altra. Il dissenso non è tollerato perché giova al nemico.** La narrazione ufficiale della guerra, imposta come pensiero unico è quella dello scontro di civiltà, dei regimi autocratici che odiano la democrazia e vogliono distruggerla.

La guerra non si combatte solo con le armi, da noi si combatte soprattutto con le parole della politica e dei media. Così l'ANPI, Associazione italiana dei partigiani, colpevole di non essersi accodata al coro bellico, viene tradotta dal *Corriere della Sera* in Associazione Nazionale Putiniani d'Italia. L'ANPI è fastidiosa perché tramanda il patrimonio morale della resistenza, ci ricorda il principio costituzionale del ripudio della guerra, una petizione di principio che Galli della Loggia non sapeva se qualificare «più bizzarra o più patetica», osservando sul primo numero di *Limes* (1993) che la norma sul ripudio della guerra: «cerca di cancellare il dato storico di ovvia evidenza che vede da sempre la guerra come il fuoco concettuale e pratico della politica internazionale […]. È come dire l'Italia ripudia l'esistenza dell'ossigeno». La favola della guerra come scontro fra la Democrazia e l'Autocrazia, ha come posta l'obiettivo di sdoganare la guerra come strumento ordinario e necessario della politica e quindi di ripudiare il ripudio della guerra: la guerra come ossigeno dei popoli, secondo Galli della Loggia.

Ovviamente non possiamo ignorare, il «diritto naturale di autotutela nel caso abbia luogo un attacco armato contro un membro delle Nazioni Unite», riconosciuto dall'art. 51 della Carta dell'ONU. **Lo Statuto dell'ONU riconosce il diritto di resistenza con le armi a fronte di un'aggressione in atto, ma ciò non legittima una guerra senza fine e senza limiti**. Infatti il diritto di resistenza è valido «fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale». In questo caso, in mancanza di un intervento autoritativo del Consiglio di Sicurezza, tutti gli attori internazionali, a cominciare dai contendenti, devono attivarsi per restaurare la pace, poiché la guerra – secondo il Preambolo della Carta – resta, pur sempre un flagello che procura indicibili afflizioni all'umanità. Invece noi sappiamo (l'ha rivelato l'ex premier israeliano Bennet) che, **dopo nemmeno due settimane dall'inizio del conflitto, il 5 marzo le parti stavano per concludere un accordo di pace**. Tant'è vero che il 16 marzo 2022 il *Financial Times* svelava il piano di pace in 15 punti che le parti avevano concordato nel corso dei negoziati russo-ucraini in Turchia. Ebbene **quella possibilità di restaurare la pace nella regione è stata sventata dal veto di Biden e Johnson**, che hanno istigato l'Ucraina a respingere ogni mediazione, incoraggiandola a puntare sulla sconfitta militare della Russia, realizzabile con il massiccio sostegno finanziario, militare e di intelligence di USA, GB, UE e di altri paesi occidentali.

Dal 17 marzo 2022, il conflitto ha perso la natura di una resistenza legittima dell'Ucraina a un'aggressione altrui, ed è diventata una guerra in cui un'alleanza di oltre 30 Stati cerca di infliggere una batosta militare alla Russia, utilizzando il sangue degli ucraini. **Una resistenza militare a un'aggressione si è trasformata in una guerra di posizione, come la Prima guerra mondiale, in cui i belligeranti cercano di distruggersi a vicenda**. Eppure la Prima guerra mondiale dovrebbe averci insegnato che, a fronte di un conflitto così violento, spietato e prolungato nel tempo, non esiste la "vittoria", perché una tale guerra è un male in sé, è un evento diabolico che produce sofferenze indicibili a tutte le parti in conflitto, che nessun obiettivo politico può giustificare. **La pretesa della NATO, dell'UE e degli altri paesi della Santa alleanza occidentale di fornire un crescendo di aiuti militari all'Ucraina per consentirle di vincere rapidamente la guerra ha come unico sbocco la continuazione di una strage insensata e senza fine**. Ciononostante ci stiamo muovendo verso un'intensificazione dello scontro militare. Gli ucraini prevedono il lancio di una controffensiva di primavera con l'obiettivo di travolgere le forze d'occupazione russe e di recuperare tutti i territori persi nel 2014, ivi compresa la Crimea, che da 9 anni è una Repubblica autonoma inserita nella Federazione russa. Stiamo fornendo l'Ucraina di sistemi d'arma sempre più performanti, ma se le forze armate ucraine dovessero dilagare in Crimea, insidiando la base della marina russa a Sebastopoli, chi ci può assicurare che la Russia si arrenderà, e accetterà di essere smembrata, senza porre mano all'arsenale nucleare? **Pretendere di sconfiggere ed umiliare una superpotenza dotata di 6.000 testate nucleari è come giocare a scacchi con la morte**. Senza volerlo e senza rendercene conto ci stiamo avviando sulla via per Harmageddon. Secondo l'Apocalisse gli spiriti maligni partoriti dalla Bestia andarono dai Re di tutta la terra per radunarli «per la battaglia del gran giorno del Dio onnipotente». Essi radunarono i Re nel luogo che in ebraico si chiama Harmageddon (Apocalisse, 16,1). L'apocalisse segnerà la fine della storia, ma noi vogliamo fermamente che la storia continui. Per arrestare questa marcia verso Harmageddon, la cosa più urgente è fermare il conflitto in Ucraina, spegnere l'incendio prima che si estenda al resto del mondo.